

# Primo Piano

## Il discorso della svolta

Foto Reuters

“

**11 settembre**

È stato un trauma enorme per l'America. Poi abbiamo agito contro i nostri ideali

**La guerra**

È più facile cominciarla che finirla. Dobbiamo scegliere la strada giusta

**Gli estremisti**

I violenti sfruttano la tensione esistente tra i musulmani e l'Occidente

**Afghanistan**

Non voglio truppe per sempre. Non cerchiamo basi militari

**Il velo**

Non possiamo decidere noi gli abiti di una donna islamica

”



Il capo della Casa Bianca davanti alla piramide di Giza, al Cairo

### I luoghi della visita

**La tappa alla moschea Sultan Hassan**

Capolavoro dell'architettura mamelucca, la Moschea-madrasa Sultan Hassan risale al 1356, è incorniciata da due minareti. La facciata è lunga 76 metri e alta 36. All'interno l'adornano versi del Corano nelle grafie cufica e thuluth.

**L'università del Cairo la prima araba laica**

Primo centro di studi laici in L'università del Cairo - il luogo dove Obama ha tenuto il suo discorso - è stata costruita nel 1908 e ha 200.000 studenti. Tra i suoi ex allievi, i nobel Nagib Mahfuz, Yasser Arafat e Mohamed el Baradei.

**Le tre grandi: Cheope, Chefren e Micerino**

Immane la visita alle tre piramidi, guidata dall'archeologo Zahi Hawass. Soste anche davanti alla Sfinge e al Museo della Barca solare, utilizzata per il corteo funebre dei faraoni sul Nilo.

### Intervista a Nabil El Fattah

# «Da scontro di civiltà a incontro È davvero un nuovo inizio»

**Il docente di studi strategici:** Il presidente americano si conferma leader globale. Parole chiare e non equivocabili sul rispetto reciproco, la questione palestinese, l'Iran

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

Un discorso che non ha deluso le aspettative. Il presidente Obama ha saputo tenere assieme idealità e concretezza. Su nessuna questione cruciale, dal rapporto tra gli Stati Uniti e il mondo islamico al conflitto medio-orientale, Obama ha peccato di reticenza. Il suo è stato un grande discorso politico di un leader globale». A parlare è uno dei più autorevoli analisti del mondo arabo: il professor Nabil El Fattah, già direttore

del Centro di Studi strategici di Al Ahrām del Cairo.

**C'è chi ha definito «storico» il discorso pronunciato al Cairo dal presidente Usa Barack Obama. Condividi questo giudizio?**

«Per indole preferisco non esagerare con termini ridondanti, ma faccio un'eccezione. Che il presidente Usa, abile oratore, potesse conquistare il cuore degli arabi, questo lo mettevamo in conto. Ma con il suo discorso, Barack Hussein Obama è andato oltre: ha conquistato la mente dell'Islam, proponendo un nuovo inizio fondato sul rispetto reciproco. Un rispetto che è riconoscimento dell'altrui identità. Si è passati dal nefasto «Scontro

di civiltà» a un «Incontro di civiltà». Così si è chiusa un'epoca e se ne è aperta un'altra. In questo, sì, il discorso di Obama può definirsi storico».

**Obama ha affrontato tutte le questioni che agitano il Medio Oriente...**

«E lo ha fatto senza reticenze. Ha riguardato criticamente all'avventura irachena e ha usato parole chiare, incisive sulla tragedia del popolo palestinese. Non si è limitato a evocare la pace, ma ha affermato con nettezza che una pace giusta e duratura non può che fondarsi sul principio dei due Stati. E che questo è nell'interesse non solo dei palestinesi ma anche di Israele e dell'America».

**Ad ascoltare Obama c'era anche un**

diplomato iraniano.

«La discontinuità con il passato è vissuta anche su questo versante. Obama non ha solo affermato il diritto dell'Iran all'energia nucleare pacifica, è andato oltre sostenendo che i principi e gli impegni che regolano il Trattato di non proliferazione nucleare devono valere per tutti. E in quel «tutti» c'è l'Iran come anche Israele».

**Guardando al mondo islamico, qual è la cosa che l'ha più colpita del discorso del presidente Usa?**

«Aver affermato con forza che tradizione e modernità possono convivere in ogni civiltà e società. Così come mi pare di grande portata il discorso sul ruolo delle donne nell'Islam e sull'importante dell'istruzione come fattore di emancipazione. Il dialogo evocato da Obama non è imposizione né accondiscendenza. È una cooperazione-sfida per un mondo più libero. E giusto». **Chi deve temere il discorso di Obama?**

«I costruttori di Muri di odio, i nemici del compromesso. I falchi che si annidano in Occidente, in Israele e nel mondo arabo. Obama non difende lo status quo ante, non avalla leadership incapaci di rinnovarsi. La sua visione del mondo è proiettata nel futuro. Un futuro globale». ❖